

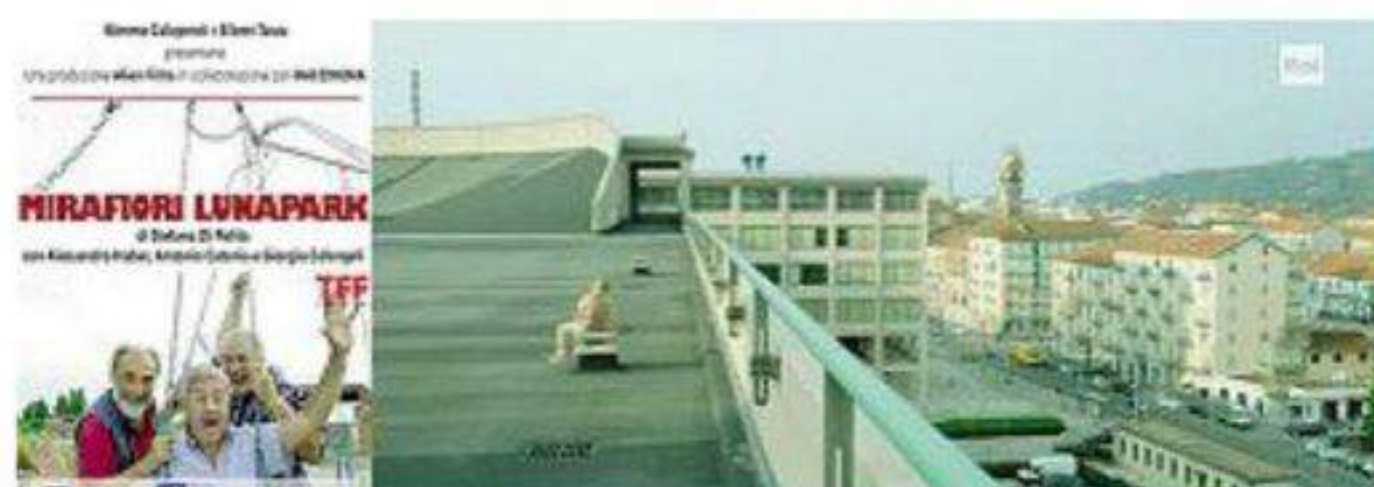


di **Giorgio Scianca**

«**C**i sono liste che hanno fini pratici e sono finite, come la lista di tutti i libri di una biblioteca; ma ve ne sono altre che vogliono suggerire grandezze innumerevoli e che si arrestano incomplete ai confini dell'indefinito.» (*Vertigine della lista*, Umberto Eco, 2009).

Le mie due vertigini, quella della lista e quella patologica, mi hanno segnato la vita. Per esorcizzarne entrambi gli effetti, disorientamento e percezione di instabilità, mi immergo nei film che hanno scene girate in luoghi elevati con vista sui tetti. Per guardar Torino dall'alto non c'è che l'imbarazzo della scelta: i belvedere della collina bastano a catturare quasi l'intero territorio urbano. La «vista su Torino», quella da cartolina, abbonda nelle pellicole e spesso viene usata in sostituzione della classica scritta con il nome della città. La Mole rassicura lo spettatore sul luogo delle riprese, non si può sbagliare. Anzi, in alcuni film, girati in chissà quale interno, quella con il simbolo antonelliano è la sola scena in esterno. Ma qui non c'è vertigine. È diverso quando le riprese si animano sulla terrazza colonnata della Mole stessa. In *Al bar dello sport* (Francesco Massaro, 1983), *Tutti giù per terra* (Davide Ferrario, 1997), *Dopo mezzanotte* (Davide Ferrario, 2004), *Appuntamento a ora insolita* (Stefano Coletta, 2007), *The Broken Key* (Louis Nero, 2017), attrici e attori paiono sicuri e stabili. A me, e credo a una buona parte del pubblico, la vista a 360 gradi stordisce e stupisce.

Terrazze, balconi e finestre permettono ai registi ampie carrellate sui tetti e formano fondali di sicuro effetto scenografico. «Sempre più in alto». Dopo la Mole, un altro belvedere non naturale è il grattacielo Intesa Sanpaolo, a 150 metri d'altezza: lo troviamo nel film *Boys* (Davide Ferrario, 2022). Un po' più in basso, più discrete, alcune visioni di parti di quartieri non necessariamente centrali. In ordine di «altezza»: *Calibro 70* (Alessandro Rota, 1980); *A che punto è la notte* (Nanni Loy, 1994); *La porta delle 7 stelle* (Pasquale Pozzessere, 2005); *La straniera* (Marco Turco, 2007); *Patria* (Felice Farina, 2014); *Mirafiori lunapark*



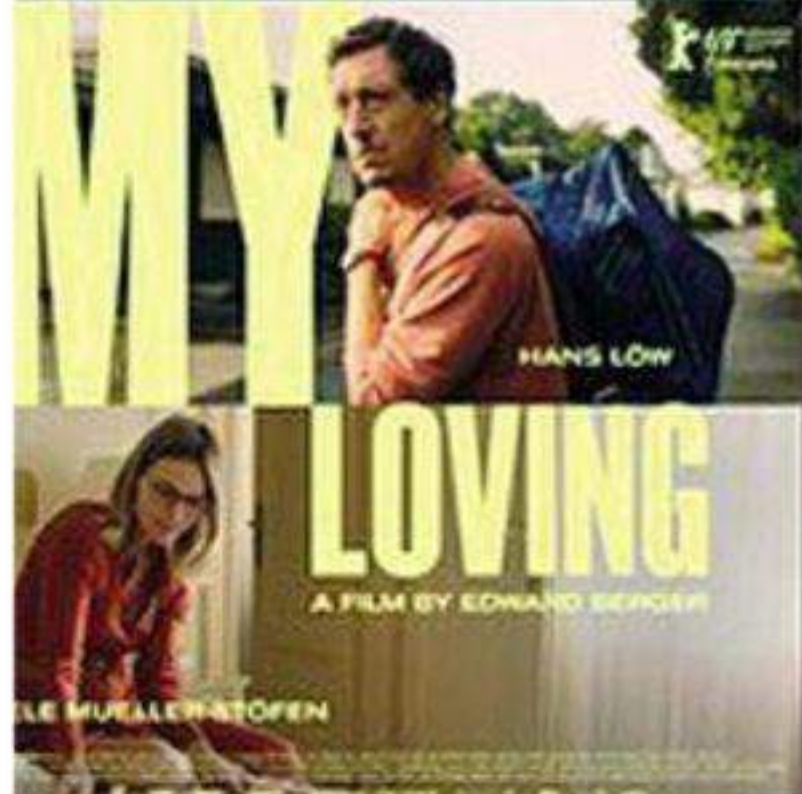
I tetti e la vertigine

Chi è



● Giorgio Scianca, architetto, è ideatore della testata giornalistica *archiworld.tv* (premio «Bruno Zevi» INARCH-ANCE per la diffusione della cultura architettonica)

● Ha collaborato con il Centro Sperimentale di Cinematografia e ha diretto le cinque edizioni del Dedalo Minosse Cinema. Ha pubblicato «La recita dell'architetto» con Steve Della Casa e «Quo vadis architetto» (Golem Edizioni, 2021)



Riprese in alto assicurano effetti scenografici La Film commission entri nel Piano regolatore

(Stefano Di Polito, 2015); *Press* (Paolo Bertino, Alessandro Isetta, 2016); *Il mio vicino del piano di sopra* (Fabrizio Costa, 2016); *Berni e il Giovane Farao* (Marco Chiarini, 2019); *All My Loving* (Edward Berger, 2019); *Ancora più Bello* (Claudio Norza, 2021). Vertigini contenute.

Attici, super attici, tetti piani, una torriane romano, la pista di collaudo del Lingotto, ma anche una ciminiera dell'Iren. In *La vita possibile* (Ivano De Matteo, 2016) si può vedere quella che ormai è una memoria storica: Turin Eye, la mongolfiera panoramica. Un pallone aerostatico frenato ha co-

minciato la sua attività nel 2012 e l'ha terminata nel 2019. Un «unicum» in Italia. I turisti e gli abitanti di Borgo Dora e noi tutti rimpiangiamo quel sogno di volare «low cost». Ma per vedere la città da un punto ancora più elevato bisogna affidarsi alle riprese effettuate dagli elicotteri o a quelle,

LA SERIE
Torino, i suoi luoghi e le sue caratteristiche raccontati attraverso i film girati in città. Un punto di vista originale e tutto da scoprire

più recenti e più economiche, dai droni. La ripresa zenitale del centro storico in *Heaven* (Tom Tykwer, 2002) emoziona ed è catartica.

La prospettiva «a volo d'uccello» viene ricreata ormai digitalmente e la si può persino sperimentare in modo artigianale dal computer di casa nei siti specializzati, come Torino riprodotta in 3D. Per la ricerca delle location dei film è stata per me fondamentale. Senza effetti collaterali, in piena sicurezza.

Il cinema con le sue riprese dall'alto ci aiuta a capire Torino, a ripercorrere storicamente la sua evoluzione, a scoprire luoghi che sulla carta non hanno un'anima. Sono sempre alla ricerca della quintessenza. «La fuga nella vita, chi lo sa, che non sia proprio lei la quintessenza: sì, ma di noi si può fare senza», come canta Paolo Conte. Di certo non è guardando le altre città che si può trovare. Nessun'altra città. Bisogna migliorarsi, sicuramente, risolvere problemi nuovi e vecchi, ma la risposta è nascosta sotto i tetti.

Siamo nella fase di studio del nuovo Piano Regolatore. Chiedo ufficialmente che venga inserito tra i consulenti un rappresentante della Film Commission Torino Piemonte.

